

Economia



► **AIR.** È stata finalmente firmata la fusione tra due delle maggiori aerolinee europee e mondiali, la britannica British Airways e la spagnola Iberia



di **ANTONIO VANUZZO**

■ Per la prima volta la carità viene iscritta a bilancio. Il caso, unico nel suo genere in Italia, riguarda Sergio Balbinot – amministratore delegato del Leone di Trieste assieme a Giovanni Perisino – il quale, nel 2009, ha rinunciato ad un milione di euro di bonus sui tre maturati per il 2009. Una somma, si legge nella nota di bilancio della compagnia presieduta da Antoine Bernheim, di cui «la società potrà disporre a fini benefici».

La notizia, ripresa dall'*Ansa*, è rimbalzata sulle pagine economiche del *Corriere della Sera*, che, citando vari esempi di manager londinesi rimasti a bocca asciutta nella voce che riguarda la parte variabile dei loro compensi, da Stephen Herster di Rbs, a Eric Daniels di Lloyds e Bob Diamond di Barclays – tutti istituti di credito salvati dalla bancarotta a spese dei contribuenti – riapre il dibattito sulla responsabilità sociale d'impresa, e sui cambiamenti nel modo di fare business dopo la peggiore crisi economica dal '29.

Che la molla sia il senso del dovere, il disagio per aver fatto delle scelte sbagliate nei confronti dei propri azionisti, o la volontà di fare del bene, il fenomeno Balbinot è del tutto inedito. Di solito, raccontano da Piazza Affari, la beneficenza è un fatto individuale, e non viene messa a verba-

Un milione in beneficenza Il manager taglia il bonus e decide di farlo sapere

BALBINOT. La scelta dell'amministratore di Generali è stata pubblica. Con qualche eccezione, di solito chi sceglie la filantropia agisce individualmente, spesso attraverso le fondazioni. Ne parliamo con Matteo Caroli, ordinario di Economia e gestione delle imprese alla Luiss e con Emilio D'Orazio, direttore del centro studi Politeia.

le. Anche se, in realtà, esiste un precedente illustre, che risale al dicembre 2006. Allora, il Cda di Banca Intesa decise di dare un'«indennità speciale» di 15 milioni di euro a Giovanni Bazoli, ex presidente di Banca Intesa, divenuto presidente del consiglio di sorveglianza di Intesa San Paolo dopo la fusione con l'istituto torinese. Il banchiere bresciano ottenne che un terzo dei suoi emolumenti fosse devoluto ad opere di carità per la costruzione di ospedali in Africa.

Da Ubi Banca a Unicredit, i top manager delle blue chip di Piazza Affari preferiscono agire individualmente, lontano dai riflettori, spesso attraverso le fondazioni. Un caso particolare ri-

guarda, in questo senso, il Monte dei Paschi di Siena: Mussari e Vigni hanno deciso di rinunciare, rispettivamente, al 50 per cento dei 150mila e 900mila euro a loro spettanti come parte variabile del compenso per la gestione 2009, ma sono note alle cronache finanziarie le difficoltà che sta incontrando l'istituto senese.

Le ragioni della mossa di Sergio Balbinot, classe 1958, entrato nelle file del Leone di Trieste nel 1983, ventisette anni fa, manager di origine friulana ma con una forte vocazione per i mercati esteri – è stato il primo imprenditore italiano invitato, lo scorso ottobre, a tenere una lezione alla Scuola centrale del Partito comunista cinese – sembrano semplicemente dettate dalla volontà di dare una buona immagine di sé in una fase di cambiamenti nella sua società. Per Matteo Caroli, ordinario di economia e gestione delle imprese internazionali alla Luiss di Roma, «Balbinot ha dato un segnale forte in Generali, anche se la rinuncia rimane un atto di liberalità e generosità individuale, come avviene nelle imprese a gestione familiare, dove capita che l'imprenditore si prenda cura dei propri dipendenti con azioni filantropiche». Insomma, nulla a che vedere con la responsabilità sociale d'impresa, ambito in cui la compagnia triestina investe non poco. Anche se, spiega Caroli, «L'adesione di un'azienda ad un sistema di valori più ampio di ciò che la legge prescrive avviene impostando una strategia di svi-

luppo nei confronti degli stakeholder di tipo top down, cioè deve partire dal management, magari sulla base di un suggerimento che arriva dalle divisioni territoriali dell'impresa».

Secondo Emilio D'Orazio, direttore del centro studi Politeia, la scelta di Balbinot è una spia dell'attuale transizione da un modello storico di manager come «amministratore», ad uno in cui l'uomo guida è primus inter pares. «In termini tecnici», spiega l'esperto, «si può affermare che ad un modello di governance dove il manager è incentivato a fare gli interessi della compagnia in quanto azionista – proprietario, dunque "partigiano", è andata sostituendosi un'idea in cui all'interesse dell'azionista, a cui l'amministratore delegato deve rispondere, vada affiancato quello del team, inteso come organizzazione in grado di produrre ricchezza. Un insieme di attori come azionisti grandi e piccoli, dipendenti, clienti, fondazioni e altri soggetti che entrano nella proprietà di una società quotata». La decisione di Balbinot, guida operativa di una compagnia sotto i riflettori per l'avvicendamento tra l'uscente Bernheim e il nuovo numero uno Cesare Geronzi, di conferire alla società la facoltà di allocare come meglio crede, fermo restando il fine benefico, le risorse del manager, per D'Orazio «offre uno spunto per riflettere su un nuovo modello di manager come coordinatore di diversi interessi, non soltanto economici».

